

Ma esaminiamo più davvicino l'argomento. Poniamo che un moggio di grano costi cent. 50, e questo sì vile prezzo sia cagionato appunto dalla concorrenza del grano forestiero col grano paesano. Si imponga un dazio protettore di centesimi 25 per moggio. Il produttore paesano viene posto così nella vantaggiosa posizione che vendendo a cent. 70 invece che a 50 il suo moggio di grano, lo vende sempre 5 centesimi meno del concorrente forestiero. Nè i produttori si ristettero mai dall'usare questa facoltà di rincarare i loro prodotti.

Rincarano quindi i prodotti, senza che, per quel che già dimostrammo, le mercedi si elevino. Il che vuol dire che diminuisce la *potenza d'acquisto* del lavoratore. E poichè la classe operaja costituisce la maggioranza della popolazione, vuol dire che il benessere nazionale dipende dalla potenza di acquisto della classe operaja.

Il produttore dunque guadagna di più, ma venderà meno. E il consumatore, e sopra tutti la classe operaja, deve limitare i suoi bisogni e scendere così di un gradino nel suo tenore di vita.

Il che, in altre parole, vuol dire la mina dei piccoli industriali e dei piccoli commercianti che vivono specialmente sui consumi della classe operaja. Vuol dire l'aumento del lavoro femminile, poichè, per effetto dell'elevato prezzo degli oggetti di necessità, l'uomo non vale da solo a mantenere la famiglia, e la donna deve aiutarlo nel guadagno.

Donde, aumento nella offerta della forza di lavoro e quindi sbasso di mercede. Naturalmente, a impedire tale sbasso, diventa necessario prolungare il tempo del lavoro.

Col lavoro delle donne e col prolungarsi del tempo di lavoro vien perdendo valore la vita famigliare. Ne consegue la diminuzione nel numero de' matrimoni, l'affollarsi alle fabbriche di ragazze « non collocate » — e quindi nuova ragione di sbasso ne' salari.

Ed ecco come la dogana di protezione diventa pei lavoratori una *protezione dello sfruttamento*.

Che se per effetto degli alti dazi protettivi che gli Stati-Uniti imponessero alle menzionate merci estere si producesse un ristagno ne' mercati europei, vedremmo, pronta conseguenza di ciò, l'aumento della immigrazione in America degli operaj europei. Il che darebbe modo agli imprenditori di elevarne i loro profitti deprimendo la mercede degli operaj che fin ad ora poterono far fronte ai capitalisti colle associazioni di resistenza.

## VIVENDO IN MEZZO ALL'ANTICO

« Coronano le porte delle loro amate per far ad esse onore, come se coronassero le porte del tempio di alcun Nume. » Sono parole di uno scrittore greco del terzo secolo dopo Cristo, di *Atenèo*; il quale riferiva in esse un costume antico già a' suoi tempi, che si riflette in parte nei *Floralia* dei Romani celebrati dai ventotto di Aprile ai due dli Maggio, nei premi di fiori alle antiche gare poetiche (*Jeux floraux*) che si

tenevano in Tolosa il primo di Maggio, nei *Mai-lieder* de' Tedeschi, nelle *Maggiolate* nostre.

Tale riscontro del presente col passato non isfuggiva alla gentile scrittrice della *Festa delle rose*<sup>(1)</sup>, nè al Carmeli diligente illustratore delle consuetudini antiche fino a noi pervenute<sup>(2)</sup>. Ne aveva egli ricordo in Teocrito; n'aveva ricordo in Tibullo ed in Catullo, in Ovidio ed in Marziale, per tacer d'altri autori.

Erano corone intessute di edera tenace, di rose e di grato apio; e costumavansi nel mese di Maggio, sacro agli amori; eppure l'istesso mese indicavalo un proverbio latino<sup>(3)</sup>, e ritenelne in alcune terre il popol nostro, come funesto ai matrimoni per la mala riuscita delle mogli. Altrove il dono del fidanzato, se prossimo è il tempo delle nozze, consiste in una candida colomba simbolo d'amore e di fede coniugale; nè di essa, venuto il giorno degli sponsali, esitarsi a fare il sacrificio cruento per auspicare fecondo il talamo e propizie le domestiche sorti.

Se il Carmeli avesse potuto meglio conoscere gli usi delle varie nostre provincie d'Italia, quale maggior campo di raffronti non sarebbegli si aperto dinanzi!<sup>(4)</sup>

Il suono del *lallà*, che usan le madri in molti de' nostri paesi a propiziare il sonno dei bimbi, lo usavano le nutrici greche, e le romane ancora; delle quali è noto il canto

« lallà, lallà, lallà,  
aut dórmi aut lactà. »

Nel muto linguaggio della natura che l'uomo suole interpretare nei momenti agitati dell'anima sua, non potrebbe tacere la delicata parola dei fiori. E la giovanetta, che sente la poesia della vita, distacca dalla rosa o dal papavero una foglia, la schiaccia con la mano sulla fronte o sul pugno dell'altra; e se la foglia scoppia, questa soddisfa al cuore di lei; la giovinetta si allietta. Un cuore lontano ha risposto con quel linguaggio. Triste cosa, se la foglia restasse muta! Il caprajo di Teocrito, per la fede medesima, s'accora che la foglia appunto non ha reso suono:

« Eppur già m'era accorto, allor che prova  
lo volli far, se di verace amore  
T'ardesse il cor per me; ma telefillo<sup>(5)</sup>  
Non fe' suo scoppio dalla man percosso,  
Ma s'avvizzi sul gomito ritondo. »

Osservantissimi gli antichi di quanto si presentava loro nell'atto che imprendevano alcun che, dalle circostanze più semplici volevano trarre pronostici di buono o di cattivo esito. Nè altrimenti procede il nostro popolino (e non il popolino soltanto); guai, fra' nostri contadini, se la fanciulla condotta sposa, entrando nella casa maritale, avesse ad inciampare. Ciò sarebbe di

(1) CAETANI LOVATELLI ERSILIA: *La festa delle rose* (« Nuova Antologia », 1 Novembre 1888).

(2) CARMELI padre MICHELANGELO: *Storia di vari costumi sacri e profani dagli Antichi fino a noi pervenuti*, divisa in due tomi. Venezia, MDCCCLXI (II, 150 e seg.).

(3) « Mensis malis Majò núbere vulgus ait. » (Ovidio, *Fasti*, V, 490).

(4) Ne accenneremo alcuni, valendoci di tre pubblicazioni che ci sono in questi giorni pervenute alle mani:

1. PAPADOPULO-PRETO ANDREA: *Memorie su di alcuni costumi degli antichi Greci tuttora esistenti nell'isola di Leucade ecc.* Napoli, 1825.

2. DORSA VINCENZO: *La tradizione greco-latina negli usi e nelle credenze popolari della Calabria Citeriore*. (Cronaca del R. Liceo di Cosenza pel 1877-78). Cosenza, 1879.

3. MASSARANI TULLO: *Cipro antica e moderna*. (« Nuova Antologia », Vol. XIV, 1888).

Le due ultime meritano, per il pregio loro, particolare considerazione.

(5) La foglia del papavero.